

# 14 KILOMETROS

## 14 KILOMETROS

**Regia:** Gerardo Olivares

**Interpreti:** Mahamadou Alzouma (Mukela), Aminata Kanta (Violeta), Adoum Moussa (Buba)

**Genere:** Drammatico - **Origine:** Spagna - **Anno:** 2007 - **Soggetto:** Gerardo Olivares - **Sceneggiatura:** Gerardo Olivares, Enrique Meneses, Ramon Menéndez, Javier Morón - **Fotografia:** Magoo Moro - **Musica:** Santi Vega - **Montaggio:** Raquel Torres - **Produzione:** José María Morales, Oscar Portillo per Wanda Vision S. A./Explora Films - **Distribuzione:** Bolero Film (2010)

Gli africani he cercano di arrivare in Europa, i loro problemi, i ricatti, i soprusi, le difficoltà che devono affrontare: il tema é forte, conosciuto, di difficile soluzione, mette in campo aspetti certamente politici ma anche umani, civili, di rispetto per la persona.

Questo copione, a dire il vero, si limita a ricordarcelo, senza decidersi a prendere qualche strada più approfondita. Alla fine addirittura, quando il poliziotto spagnolo sparisce nel nulla, la realtà lascia spazio alla fiaba.

Se si tratta dunque di un racconto di taglio favolistico, vanno bene le ingenuità e i risvolti quasi da melò. Mancano la tensione e la convinzione per offrire spunti veri di riflessione. Dal punto di vista pastorale, il film é da valutare come consigliabile, ma segnato da superficialità.

Commissione Nazionale Valutazione Film:

Consigliabile/Superficialità

14 chilometri separano l'Africa dall'Europa a Gibilterra: barriera sottile fra la realtà e il sogno di lasciare fame e violenza quotidiana. E' la storia di Violeta, che fugge dal Mali dove è stata venduta a un vecchio lascivo per 10 mucche, e di Buba, meccanico malpagato e maltrattato, che infila il pallone nello zaino e scappa dal Niger col fratello Mukela, disoccupato.

E' l'odissea tragica dei clandestini per raggiungere il Marocco e una barca, su camioncini straripanti, abbandonati nel deserto del Teneré, salvati dai Tuareg, inseguiti dalle polizie di mezza Africa, divisi tra l'ignoto e il desiderio di radici. Il documentarista spagnolo Gerardo Olivares, dopo "Il grande macht", concentra il suo sguardo partecipe e discreto sui personaggi, e sull'Africa, per restituire in montaggio alternato i destini incrociati di due giovani (Mukela muo-

re nel deserto), immersi in una natura immensa, splendida e crudele. Camera a mano sui volti e sui particolari di un inferno indimenticabile (la rete dei passeurs, la corruzione, le scarpe fatte con bottiglie di plastica), stile documentaristico per filmare l'estasi della natura incontaminata, chiarezza espositiva (l'itinerario illustrato con animazioni grafiche) per un film delicato e struggente, che fonde dramma sociale e poesia. Perché niente può fermare i sogni.

Segnocinema - 2010-165-17

Carla Delmiglio

14 chilometri. Tanti ne misura lo Stretto di Gibilterra. 14 chilometri per lasciarsi l'Africa alle spalle e mettere i piedi in Europa, terra dei balocchi dove nessuno piange miseria, che i soldi stanno anche sotto i sassi. Buba ne è convinto, tanto da vendere tutto ciò che ha e partire coi fratello Muketa per il più disperato dei viaggi della speranza. Vi si unirà anche Violeta, in fuga da un matrimonio che non vuole.

Dal Mali all'Algeria, da qui alla Spagna, su camioncini stracarichi e piedi sfasciati, strade di fortuna e barconi come bare sul mare. Con loro - a distanza di pudore - Gerardo Olivares, che filma con "14 Kilometros" l'odissea senz'epica dei dannati del pianeta, esuli 'da una terra che li odia per un'altra che non li vuote' (L. Fossati).

Uno sguardo al servizio dei personaggi, di cui condivide la fatica ma non la disperazione, sfiorando la pietà che non cede alla commiserazione. Genuino, forse persino brado, teso tra l'estasi immobile dei paesaggi e la calma di una natura che avvolge ma non soccorre.

Fermo nell'inchioidare la crudeltà del potere sulla croce dei poveri. Morale nel restituire al digitale una forte ragion

d'essere, l'occhio sottratto ai pochi per essere rivolto a tutti. Invisibili in primis.

Rivista del Cinematografo - 2010-6-64

Gianluca Arnone

SINOSSI

E' la storia di tre ragazzi, Violeta, Buba e Mukela. La ragazza vive in un villaggio costiero del Mali, dove viene venduta come moglie a un vecchio lascivo, che l'aveva già molestata da bambina, per dieci mucche. Buba fa il meccanico a Niamey, capitale del Niger; malpagato e maltrattato dal padrone, sogna il calcio, spronato dal fratello Mukela, disoccupato, che ha già tentato inutilmente la fuga. L'assenza di futuro, la miseria spingono i tre giovani a tentare il viaggio disperato verso l'Europa, dopo aver venduto il poco che possedevano. I loro destini s'incrociano sugli omnibus straripanti di cose, uomini e animali che li portano verso nord: da Agadez al deserto del Teneré, dove si ritroveranno soli e perderanno l'orientamento girando in tondo; Mukela muore, gli altri due saranno salvati dai Tuareg. Le forze, anche psicologiche, vengono meno, polizie di mezza Africa li bloccano, verranno divisi, ma la fuga continua; l'Algeria attraverso Tamanrasset, fino al Marocco, da Oujda ad Asilah, dove si ritroveranno e una barca li tragherà verso la costa spagnola. Anche qui dovranno correre, scappare: la Guardia Civil li cerca, li vede, si accosta... E' finita, il sogno muore. Buba riapre gli occhi, le mani in alto in segno di resa: dov'è la guardia? Corri, Violeta, corri, il sogno continua.

14 chilometri misura lo stretto di Gibilterra: sottile barriera tra una realtà di miseria e di violenza che si manifesta in diversi modi e il sogno di sfuggire al

destino in un'Europa opulenta 'dove nessuno muore di fame'. Dopo tre anni di attesa (il film è del 2007) giunge su (pochi) schermi italiani il secondo lungometraggio di Gerardo Olivares, documentarista spagnolo, già autore de "Il grande match", di cui mutua alcuni temi (il deserto, il calcio), che pone al centro del suo lavoro il tremendo viaggio verso l'ignoto affrontato dai clandestini africani che riempiono le barche che solcano il Mediterraneo, di cui tanto si parla nei notiziari, giornali, cronache politiche e non. Protagonisti diventano tre giovani e l'Africa. L'Europa e la sorte che li attende sono negli occhi dei migranti; in chiusura vediamo solo qualche inquadratura di Tarifa, la città andalusa dove sbarcano. E' l'Africa in primo piano, con la sua natura immensa, i grandi spazi incontaminati, filmati con stile documentaristico, che strappa ammirazione e paura per una natura che avvolge e respinge a un tempo, come fanno da sempre i Tuareg, che spiegano a Buba: 'Il turbante è il nostro sudario e la sabbia che lo ricopre proviene dal deserto che ci ha visto venire al mondo'.

In questo universo splendido e crudele si dipana in montaggio alternato la storia di tre ragazzi, provenienti dal cuore dell'Africa nera, la più povera. Come tutti i giovani sognano un futuro che per loro non c'è. Nessuna prospettiva per Buba, aspirante calciatore, che dopo il lavoro di meccanico, svolto con impegno e col sorriso pronto per tutti, ha un solo desiderio: correre ad allenarsi. Sorte ancora più nera per Violeta, preda dello stesso vecchio che la insidia dall'infanzia. Ma 'i sogni hanno gambe e possono camminare', dice la frase di lancio del film. Ed è un cammino interminabile quello filmato e raccontato dal regista, che fonde mirabilmente la sua esperienza nel documentario con la capacità di rendere l'odissea tragica, senza epica alcuna, degli ultimi di questa terra. Alterna, quindi, le riprese dell'abbagliante deserto sconfinato con l'uso della camera a mano, stretta sui volti impassibili, rassegnati, coperti di sabbia, disidratati, sui piedi e sulle scarpe fatte con due bottiglie di plastica, rac-

conta piccoli episodi, ci fa conoscere l'inferno della rete dei passeurs, la corruzione della polizia che a ogni posto di blocco bisogna pagare, blandire, i falsificatori di passaporti, fino ai traghettatori (Caronte?) che stipano su barche simili a bare una folla di disperati.

Nessun pietismo, lo sguardo si tiene a giusta distanza, partecipe ma discreto; si problematizza, anzi, la fuga continua attraverso le parole dei nomadi: 'Voi danneggiate l'Africa. Il futuro deve essere qui'. Preme al regista, anche sceneggiatore, parlare con chiarezza al pubblico, che aiuta a seguire questo viaggio della speranza con animazioni grafiche, perché anche noi possiamo sentire la sabbia del deserto che ci penetra, l'amarezza, la divisione dell'animo tra il sogno, l'ignoto e il bisogno di radici.

Curato esteticamente nella fotografia, nella composizione delle inquadrature, "14 Kilómetros" è un film straziante e gentile, delicata storia di giovani, dramma sociale e poesia che non può non toccare gli animi. Perché niente può fermare un sogno.

Ragazzo Selvaggio - 2010-82-25

Carla Delmiglio

Dal Mali al Marocco, passando per Niger e Algeria. Odissea dei giorni nostri, speranza frustrata e disperata, viaggio impossibile di morte e improbabile resurrezione, "14 kilometros" è il film dei migranti, girato nella terra dei migranti, con la sabbia tra le narici e l'acqua sempre mancante. Buba, ragazzotto del Niger che palleggia e dribbla bene il pallone bianco del calcio; Violeta, giovane in fuga perché promessa sposa di un vecchio pastore maliano. Sono loro ad attraversare mezza Africa, da sud a nord, ad accartocciarsi e stringersi su quegli omnibus straripanti coperte e valigie, a patire il freddo, la fame, il disorientamento (mortale). Ed è lo spagnolo Gerardo Olivares a raccontarne il tragitto, quasi in presa diretta, senza quell'epos che salva gli europei buoni solo a parlarne, problematizzando il dato africano con una certa asprezza. Conta che nel viaggio della speranza i due ragazzi vengano salvati da dei Tua-

reg che dicono loro: 'con la vostra continua fuga danneggiate l'Africa. Il futuro deve essere qui' o un trafficante di passaporti che dice 'per gli algerini i neri sono tutti uguali'. Significa che in "14 kilometros" scorrono parallele la speranza viva di un orizzonte migliore e una conflittualità mai sopita interna al continente africano. La macchina da presa di Olivares mostra l'incontaminata bellezza della natura, come il dramma socio-politico, in una tesa, levigata, fusione drammaturgica, dove per i due protagonisti conta di più il resistere che l'arrivare. Produzione del 2007 solo ora su (pochissimi) schermi italiani.

Liberazione - 28/05/10

Davide Turrini